

XXXII.

TORNATA DI LUNEDÌ 8 DICEMBRE 1924

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROCCO**.

INDICE.

	Pag.
Congedi	1257
Interrogazioni:	
Lavori di sistemazione della briglia di Strà e costruzione delle conche di Cà Molin e Fogolana:	
SCIALOJA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1259
BARBIERI	1259
Fabbisogno di carbone pel compartimento ferroviario di Reggio Calabria:	
CIANO, <i>ministro</i>	1260
Interpellanza:	
Risultati delle trattative con la Repubblica del Brasile per il regolamento della nostra emigrazione:	
DEL CROIX	1261-68
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	1264

La seduta comincia alle 15.

UNGARO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Crollanza, di giorni 3; Ceci, di 1; Pirrone, di 8; Benni, di 8; Rebora, di 4; Severini, di 3; Marescalchi, di 3; Pedrazzi, di 10; Rubino, di 10; Orsolini-Cencelli, di 2; Negrini, di 10; Casalicchio, di 4; Barbaro, di 1; per motivi di salute, gli onorevoli: Cucco, di giorni 6; Morelli Eugenio, di 7; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Pedrazzi, di giorni 6; Manaresi, di 3; Lupi, di 4; Miari, di 2; Venino, di 8; Messedaglia, di 2; Salandra, di 6.

(Sono concessi).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Boido, al ministro delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il funzionamento dell'Intendenza di finanza di Alessandria, che da alcuni anni trovasi quasi sempre sprovvista di titolare, e, quello che è peggio, anche di segretari delle rispettive sezioni, con grave danno dei contribuenti e dello stesso erario, causa l'arenamento portato nel disbrigo delle numerose pratiche pendenti ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rebora, al ministro delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché per la città di Novi (Alessandria), la promessa fatta della diminuzione delle aliquote delle tre imposte principali per il 1925, non si risolva in un definitivo esagerato aumento, a cagione del grave criterio adottato dagli agenti delle imposte di aumentare in modo irragionevole il reddito imponibile fissato nel 1920-21 ».

L'onorevole ministro delle finanze ha chiesto che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato a venerdì 12 corrente.

Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Rebora, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali ulteriori e definitivi provvedimenti intenda adottare per fare cessare lo stato di abbandono in cui è lasciata la strada incompiuta d'accesso dal comune di Cabella alla stazione di Arquata Scrivia (Alessandria) e relativo ponte sulla Scrivia, che reca grave danno sia alle opera

già esistenti come alla popolazione della Valle Borbera, spinta sempre più dal bisogno di avere uno sbocco ad Arquata ».

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha chiesto che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato a venerdì 12 corrente.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Manaresi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere come mai il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, pur così geloso tutore del patrimonio artistico nazionale, abbia permesso la costruzione, nella storica Piazza Malpighi di Bologna, di un nuovo edificio per la finanza, che deturpa in modo irrimediabile la magnifica struttura dell'ex Monastero di San Francesco e come mai, approvato un progetto giudicato da tutta la città una vera bruttura artistica, abbia tollerato che il progetto stesso venisse poi ancora peggiorato nell'esecuzione, col l'ingrossamento delle colonne del portico, la demolizione del tetto, la ricostruzione delle arcate, e quindi con nuova e più grave offesa all'estetica, all'arte ed alla storia ».

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica chiede che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato al giorno 12 corrente.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansanelli, al ministro delle comunicazioni, « per sapere se non sia opportuno disporre che l'affissione dei cartelli di pubblicità nelle vetture ferroviarie per passeggeri sia contenuta negli spazi destinati a tale scopo, e che sono ancora in gran parte disponibili, vietando le affissioni disordinate e disadorne, che già compaiono a diminuire il decoro delle vetture stesse ».

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato al giorno 10.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Viola, al ministro delle comunicazioni, « per sapere se non intenda giunto il momento per una larga revisione fra gli esonerati dal servizio delle ferrovie dello Stato, con criteri che esulino da considerazioni esclusivamente politiche e allo scopo di rimediare a quei casi d'ingiustizia che non potrebbero più oltre essere giustificati ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Volpe Gioacchino, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le intenzioni del Governo intorno al tronco ferroviario Santo Arcangelo-Urbino, la cui costruzione, iniziata dopo lunghe discussioni e laboriosi e costosi studi, è stata da vari anni interrotta, con danno del tratto di linea già compiuto ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Guàccero, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se — considerate le attuali condizioni di disagio economico e soprattutto morale, in cui son venuti a trovarsi, con le testè riformate disposizioni legislative, gli assistenti universitari — ad evitare il conseguente e sempre più impressionante abbandono della carriera da parte dei giovani studiosi dai quali dovrebbero reclutarsi i professori universitari; ad evitare che rimangano senza assistenti le Cattedre universitarie, specialmente quelle delle scienze pure; ad evitare il decadimento della produzione scientifica nazionale e dell'insegnamento superiore, egli non creda necessario che, pur mantenendo l'attuale sistema di nomina per concorso, siano elevate le condizioni economiche e morali degli assistenti universitari, rimettendoli nel ruolo degli impiegati di Stato, togliendo ogni sperequazione tra quelli che erano in carriera precedentemente alla legge attuale e quelli che saranno da oggi nominati; e se non creda di concedere loro il trasferimento da una Cattedra all'altra, da una Università all'altra del Regno ».

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha chiesto che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato a mercoledì, 10 corrente.

Segue l'interrogazione degli onorevoli: Bavaro, Biagi, Lanza di Trabia, Musotto, Paoletti, Pivano, Ponzio di San Sebastiano, Rossini, Russo Luigi, Sansone, Savelli, Pellanda, Viola, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere le ragioni per le quali nessuna disposizione a favore degli ex-combattenti impiegati privati è contenuta nello schema del decreto n. 1825 del 13 novembre 1924, nei riguardi:

a) dell'anzianità convenzionale in base al servizio prestato in guerra; b) del trattamento di favore in caso di riacutizzazione di malattie o infermità contratte in guerra;

c) dell'obbligo a tutte le aziende di avere alle proprie dipendenze un numero di ex-combattenti non inferiore al 25 per cento del personale impiegatizio, oltre la

percentuale stabilita a favore dei mutilati con la legge Labriola ».

L'onorevole Presidente del Consiglio ha chiesto che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato al giorno 13 corrente.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Barbieri, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se intende provvedere con sollecitudine, come le esigenze richiedono, a sistemare la briglia di Strà ed a costruire le conche di Cà Molin e Fogolana per rendere completa e sicura la navigazione del Brenta e del ramo Novissimo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SCIALOJA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il presidente del Magistrato alle Acque, il quale ha avuto già occasione di riferire in merito alle opere di cui si occupa ora l'onorevole interrogante, ebbe a far presente che effettivamente i lavori di completa rinnovazione della briglia a Strà rivestono il carattere di urgenza, ma, atteso il loro rilevante importo di lire 5,000,000, non potettero essere compresi nel programma delle opere indifferibili per il quinquennio 1923-1928.

Confidasi che essi possano essere inclusi nel nuovo programma delle opere pubbliche in corso di compilazione e di finanziamento.

Circa poi gli altri due lavori, lo stesso Magistrato ebbe a riferire che essi fanno parte del programma per rendere navigabile la linea Mira-Fogolana-Brenta Vecchio-Chioggia, il cui ultimo tratto ricade in laguna, della prevista cospicua spesa di lire 6,950,000, di cui 4 milioni per le due opere d'arte, sostegno e conca di Fogolana e sostegno di Cà Molin.

L'opera nel complesso ha, come riferì il Magistrato, carattere di grande utilità ma non di assoluta necessità, mentre carattere di maggiore utilità ha senza dubbio la costruzione del sostegno di Cà Molin, in quanto che con essa potrà rendersi navigabile l'asta superiore del fiume Novissimo, permettendo anche il trasporto delle derrate attraverso il Naviglio Brenta. Tale opera, pertanto, non appena le disponibilità finanziarie lo consentiranno, avrà sulle altre la precedenza.

Intanto per ora si sono soltanto potuti autorizzare i lavori, del complessivo importo di circa lire 400,000, per l'escavo di un tratto in laguna della suaccennata linea navigabile (canale di Otregan) a scopo non solo di navigazione, ma di vivificazione della laguna stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBIERI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese risposta che mi ha dato. Non posso tuttavia ritenermi pienamente soddisfatto, poichè la briglia di Strà costituisce un pericolo, non solo per la spesa superiore a cui si andrebbe incontro caso mai una piena la facesse rovinare completamente, ma perchè impedirebbe la navigazione interna per parecchi mesi.

Per quanto riguarda la conca di Fogolana e di Cà Molin, e l'escavo del canale dell'ultimo tratto della laguna di Chioggia ritengo che il Magistrato delle acque abbia non dico errato, ma preso troppo blandamente in considerazione l'importanza della navigazione di quel canale, perchè facendo anche soltanto la briglia di Cà Molin non si hanno più che tre o quattro chilometri di navigazione, utili per trasportare al massimo le bietole che si coltivano a metà di quel canale, mentre la importanza di quel canale è costituita dalla possibilità della navigazione completa fino a Chioggia. Così da Padova si farebbe a meno di passare per Venezia, e tutti gli stabilimenti che si trovano sulla linea del Brenta a pochi chilometri di distanza, potrebbero portare le loro merci direttamente al mare.

Quindi mentre ringrazio il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici per la risposta cortese che mi ha dato, lo invito a tenere presente che questi lavori debbono essere considerati come d'urgenza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Marescalchi, Fontana, Quilico, De Martino, Sandrini, Gentili, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere se si disponga ad accogliere i ripetuti voti delle famiglie degli igienisti e degli enti, facendo anticipare la chiusura delle scuole, in modo che i giovani siano liberi da lezioni e da esami per i due mesi più caldi, luglio ed agosto ».

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha chiesto che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato a mercoledì, 10 corrente.

Essendo assente l'onorevole Marescalchi, chiedo all'onorevole Fontana, secondo firmatario dell'interrogazione, se consente.

FONTANA. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giarratana, al ministro dei lavori pubblici, « circa la rinnovazione o no del decreto relativo all'applicazione dell'onere tecnico da parte delle So-

cietà elettriche, decreto che dovrebbe scadere con la fine dicembre 1924 ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli: Baistrocchi, De Martino, Geremicca, Sansone, Mammalella, al ministro dell'interno, « per conoscere se sia sua intenzione di estendere alla città di Napoli, sicura mèta dei pellegrini diretti in Italia, per l'anno santo, quelle disposizioni eccezionali sulla sospensione degli sfratti dalle abitazioni, fino ad oggi circoscritta col Regio decreto-legge del 20 ottobre 1924 alla sola città di Roma. Si prospettano all'onorevole ministro le critiche preoccupanti condizioni edilizie della città di Napoli e la situazione di grande disagio economico della piccola borghesia ».

GRANDIDINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, poichè questa interrogazione riguarda anche il ministro della giustizia, d'accordo con questi, chiedo che lo svolgimento ne sia rinviato a venerdì, sperando che il ministro della giustizia possa anche egli interloquire nella risposta.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'interrogazione dell'onorevole Barbaro, al ministro delle finanze, « per sapere, se non creda necessario e urgente accordare all'Istituto « Vittorio Emanuele III » (Sezione Terremoto) con sede in Reggio di Calabria, un'adeguata proroga del termine per la presentazione delle domande di mutuo, in considerazione delle tristi condizioni, in cui versa l'Istituto stesso per difetto di finanziamento e per i limiti eccessivamente modesti imposti con recente decreto-legge alle sue operazioni, in considerazione delle numerosissime pratiche di mutuo, che ancora non si sono potute neppure iniziare specialmente per mancanza dei piani regolatori e per altre cause non dovute a negligenza degli interessati, che invano attendono da anni e in considerazione infine che anche lo Stato ha interesse di estendere in un certo periodo di tempo l'onere del finanziamento relativo ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Barbaro, al ministro delle comunicazioni, « per conoscere quali ragioni abbiano determinato la quasi totale sospensione nell'invio di piroscafi di carbone per le ferrovie dello Stato al porto di Reggio Calabria, dove pur giungevano, fino a pochi mesi or sono, regolarmente due piroscafi al mese con un carico complessivo di circa ottomila

tonnellate, bastevoli a coprire il fabbisogno del compartimento ferroviario relativo e dove in conseguenza rimane disoccupata la intera categoria degli scaricatori, i quali, fra l'altro, sembra praticassero tariffe inferiori a quelle di tutti gli altri porti italiani ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Desidererei egualmente rispondere a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Ella può sempre fare delle dichiarazioni alla Camera.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. L'onorevole Barbaro ha presentato una interrogazione per conoscere, quali ragioni abbiano determinato la quasi totale sospensione nell'invio di piroscafi di carbone per le ferrovie dello Stato al porto di Reggio Calabria, dove pur giungevano, fino a pochi mesi or sono, regolarmente due piroscafi al mese con un carico complessivo di circa ottomila tonnellate, bastevoli a coprire il fabbisogno del compartimento ferroviario relativo e dove in conseguenza rimane disoccupata la intera categoria degli scaricatori, i quali, fra l'altro, sembra praticassero tariffe inferiori a quelle di tutti gli altri porti italiani.

Nell'assenza dell'interrogante, credo d'altra parte utile rispondere alla Camera tanto più che le notizie che darò potranno confortare i lavoratori del porto di Reggio.

Nel porto di Reggio Calabria durante il primo semestre dell'anno corrente sono stati scaricati 10 vapori per un tonnellaggio di circa 41,000 tonnellate. Nel secondo semestre si scaricarono i vapori seguenti: *Romanitza* tonnellate 5.867 in luglio; *Manu* tonnellate 5.578 in agosto; *Messicano* tonnellate 6.121 in agosto *San Marco* tonnellate 4.380 in novembre. Totale tonnellate 21.946.

La sospensione dei ricevimenti nei due mesi di novembre ed ottobre è dovuta ad una minore disponibilità di vapori di carbone oltre al fatto che non tutti i vapori accettano la destinazione di Reggio Calabria.

Devesi in proposito tener presente che nei depositi della circoscrizione di Reggio Calabria la scorta è attualmente di 42,000 tonnellate di carboni contro un consumo di 7.000 mensili, e quindi la scorta attuale è ancor abbondante. Pur tuttavia saranno assegnati altri vapori per lo scarico a Reggio Calabria nella misura del possibile e con la maggiore continuità compatibile con le varie esigenze. Intanto un vapore viene

subito assegnato per l'arrivo a Reggio nella seconda quindicina del corrente mese.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

La prima è dell'onorevole Morelli Eugenio, al ministro dell'interno, « sullo stato attuale della lotta antitubercolare e sul bisogno di provvedimenti ».

Non essendo presente l'onorevole Morelli Eugenio, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Del Croix, al ministro degli affari esteri, « per conoscere i risultati delle trattative da tempo avviate con la Repubblica del Brasile per il regolamento della nostra emigrazione in quello Stato, e per sapere quali siano i propositi e le direttive del Governo sull'argomento ».

L'onorevole Del Croix ha facoltà di svolgerla.

DEL CROIX. Questa mia interpellanza potrebbe sembrare non assolutamente necessaria dopo i recenti discorsi pronunziati in sede opportuna sull'argomento, ma poichè il dibattito mancò della sua naturale conclusione, in una risposta del Governo, io ho creduto bene di provocarla, affinché essa faccia conoscere al Parlamento e al Paese le sue direttive ed i suoi propositi su questa importante quanto vessata questione.

Io darò al mio svolgimento una certa estensione (e prego i pochi presenti di avere pazienza) anche perchè non sussiste per il Brasile un problema separato e distinto dal problema generale dell'emigrazione, ma soprattutto perchè desidero e spero dal Governo una risposta piena ed esauriente quale molti aspettano, in Patria e fuori.

Nessuno creda che io mi voglia travestire da eroe se affermo che, per avventurarsi in questo campo chiuso occorre una buona dose di audacia, perchè molti già conobbero su questo terreno le delizie del sospetto e della mormorazione. Bisogna infatti smentire una mentalità e sfatare una leggenda secondo cui solo un uomo sarebbe geloso della dignità e preoccupato degli interessi dei nostri emigranti, mentre tutti gli altri che per avventura avessero una opinione contraria ed una volontà diversa, potrebbero essere, o compatiti come illusi,

o accusati come incompetenti o magari calunniati come mercanti.

Essendo stato preceduto dal coraggioso deputato di Marsala, il quale in questo campo apparve « Armato » di nome e di fatto, pronunziando la tranquilla requisitoria che tutti ricordano, io mi atterrò ad alcune affermazioni e considerazioni strettamente necessarie al mio asserto, e parlerò con serenità obiettiva, ma insieme con misurata franchezza.

Nonostante i trucchi statistici, tutti sanno che la nostra emigrazione è in piena crisi, e non basta ricercarne la causa nella guerra, ormai diventata attenuante generica per ogni sorta di errori e di colpe, ma va data anche al Commissariato la sua parte.

Io non sarò troppo severo come qualcuno che osserva argutamente che all'ingigantirsi di questo servizio ha corrisposto l'immiserirsi della nostra emigrazione, tanto da invertire l'assioma biologico della funzione che crea l'organo, dimostrando che l'organo può anche sopprimere la funzione. (*Commenti*).

Ma, a parte scherzi ed esagerazioni, io osservo che il Commissariato non ha raggiunto il suo scopo, non tanto per la insufficienza tecnica o per la mala volontà degli uomini, quanto per la sua eccessiva autonomia, e direi quasi autocrazia, che affermata costantemente e progressivamente attraverso i vari Governi, bisogna dirlo con tutta franchezza, non potè essere ridotta o contenuta nemmeno da questo Governo.

Altri ha in quest'Aula dimostrato come da qualche anno sono ormai aboliti di fatto il Consiglio superiore dell'emigrazione, la Commissione parlamentare di vigilanza, la Commissione centrale di appello, e quella permanente di statistica; ma non tanto preoccupa l'atrofia o la paralisi di questi organi, pur necessari, di stimolo, di avviso di controllo, quanto preoccupa la illimitata indipendenza di azione estesa anche ai rapporti con le Potenze straniere con una autorità di iniziativa e di trattative di cui in passato sperimentammo il rischio e il danno.

Ricordo a questo proposito un episodio molto significativo: nell'ottobre del 1921 un comunicato ufficioso del Ministero degli esteri annunciava un contratto di lavoro avvenuto fra l'Italia e lo Stato di San Paolo, parecchi mesi dopo, questo contratto veniva denunziato come non valido perchè era stipulato non con lo Stato di San Paolo ma con un privato e precisamente col conte Prado.

Evidentemente il problema dell'emigrazione non può considerarsi avulso dal quadro generale della nostra politica estera perchè specialmente per i paesi di immigrazione esso è il fulcro e il fondamento di quella politica, e, mentre inquadrato nel complesso dei rapporti e delle situazioni, può essere elemento di forze e di successi, trattato separatamente può dar motivo a disagio e a turbamento.

Io credo sia necessario, anzi urgente provvedere restituendo questo servizio pienamente alla autorità e alla competenza del suo dicastero, senza arrestarsi nemmeno alla ipotesi di abolizione del Commissariato, ed in questo caso potrebbero il Governo e il Parlamento stabilire se basterà sostituirlo con una direzione generale, o se converrà piuttosto l'istituzione di un Sottosegretariato, considerando la doppia natura di questo problema che è insieme tecnico e politico.

Certo è che per Commissariato noi abbiamo sempre inteso un organo straordinario per una funzione contingente.

Durante la guerra abbiamo avuto, ed anche dopo, varii Commissariati, ma tutti vennero a cessare con le ragioni che li avevano determinati. Oggi abbiamo un Commissariato della aeronautica ma appunto perchè abbiamo un grave problema da affrontare, con mezzi di eccezione ed in via immediata, mentre il problema dell'emigrazione è antico, permanente, continuo e deve rientrare nella giurisdizione ordinaria del suo Dicastero, e non più costituire una specie di *corpus separatum* con particolari guarentigie e privilegi.

Con questo processo di unificazione e d'inquadramento saranno evitate le incertezze e le contraddizioni che oggi lamentiamo, e soprattutto nei paesi di immigrazione i nostri rappresentanti diplomatici e consolari non vedranno più i loro rapporti smentiti o la loro opera contraddetta da quei tali ispettori di emigrazione i quali, appunto per la loro distinta dipendenza gerarchica, per la loro separata sfera di azione hanno nuociuto sia all'unità d'indirizzo che alla proficuità del lavoro, mentre avrebbero potuto con i loro preziosi rapporti di competenza rendere grandi servizi se inquadrati nella complessa attività delle nostre rappresentanze.

Con queste affermazioni, dopo lungo giro, entro nel vivo dell'argomento perchè proprio queste cause determinano nei riguardi del Brasile le incertezze e le contraddizioni che lamentiamo.

E dopo molti anni di discussioni, di inchieste, di studi, di trattative, non siamo ancora giunti ad una conclusione, mentre in un senso o nell'altro una risoluzione bisognava prendere per non tenere eternamente sospese le nostre masse emigranti, ed anche e soprattutto per non compromettere con una serie infinita di trattative inconcludenti, i nostri buoni rapporti con quello Stato.

Credo opportuno avvertire che parlo del Brasile, ma gli stessi criteri e le medesime considerazioni possono valere per tutta l'America latina perchè questo continente non solo offre il più largo sbocco alla nostra emigrazione, ma offre anche il più vasto campo alla nostra espansione perchè il nostro problema non è tanto di trovare uno sfogo alla nostra esuberante popolazione, quanto di spendere questa nostra sacra ricchezza umana nel modo più degno e più fecondo per la Nazione. (*Approvazioni*).

Dicevo dunque quale è stata la nostra condotta verso quegli Stati in genere e verso il Brasile in ispecie, ricercandone le cause soprattutto nella mancata concordanza tra i rapporti del Commissariato ed i rapporti dell'Ambasciata. Infatti il conte Bosdari, che è un uomo di vivo ingegno e di rara competenza, dopo aver profondamente e seriamente studiato sul posto la grave questione, esaminandola sotto tutti i suoi aspetti economici, politici e sociali, consegnò al patrio Governo una relazione che forse dorme ancora il sonno dei giusti negli archivi, mentre soverchia importanza venne spesso data a rapporti occasionali di uomini improvvisati.

Vittorio Emanuele Orlando e Giovanni Giuriati visitarono quegli Stati come nostri ambasciatori straordinari, e l'uno e l'altro tornando dissero della prodigiosa ricchezza di quelle terre, della larga ospitalità di quella gente, e raccontarono dei miracoli compiuti e delle vittorie conquistate dagli italiani. Ma il Commissariato seguita ancora oggi a mandare per inchieste i suoi funzionari, e spinge talvolta la sua previdenza a fornirli delle conclusioni prima della partenza (*Ilarità — Commenti*) perchè non abbiano ad essere ingannati durante il viaggio. Tutto questo mentre noi abbiamo sul posto l'ambasciatore Badoglio; ma forse nemmeno l'autorità dell'uomo e la gloria del soldato sono garanzie sufficienti per l'Alto Commissario che non riconosce altro Dio avanti a sè. (*Ilarità — Commenti*).

Tuttavia io sono certo che il Governo nelle sue determinazioni darà tutto il suo

peso alle parole di quest'uomo che saranno certamente dettate da un lungo studio e da un grande amore. E queste determinazioni del Governo io le accetto qualunque esse siano, perchè io e tutti coloro che ci occupiamo e preoccupiamo di questa grave questione non abbiamo interesse od impazienza per l'una soluzione piuttosto che per l'altra, ma solo chiediamo unità di indirizzo, serietà di indagine e volontà di conclusioni.

Io credo che il deputato Madia nel suo recente discorso abbia con grande acume posto il problema nei suoi veri termini quando, dopo avere osservato che tutti i nostri sbocchi emigratori nel vecchio continente furono ridotti o chiusi dalla guerra, e che lo stesso fenomeno avvenne anche altrove in seguito alle leggi restrittive, ha concluso sulla opportunità di indirizzare le nostre correnti verso l'America latina.

Infatti, per quanto riguarda gli Stati Uniti, io credo che ragioni di dignità e considerazioni di buon senso consiglino a non insistere troppo in recriminazioni vane o in proteste umilianti, anche perchè, dato lo enorme sviluppo di quello Stato, la perfezione della sua economia e la saturazione dei suoi mercati, la nostra emigrazione avrebbe laggiù relative possibilità di affermazione.

Se aggiungiamo a questo la difficoltà della lingua, le differenze di razza e di religione oltre alla formidabile organizzazione e alla straordinaria preparazione di quelle classi padronali e di quelle masse operaie, apparirà manifesto che gli italiani avrebbero sempre una posizione secondaria, e ciò anche appare dallo spirito e dall'applicazione di quella legge restrittiva che, attraverso il suo ferreo divieto, lascia appena un varco per le masse destinate alle fatiche più brutte e alle opere più oscure.

Per contro, nell'America latina, oltre l'affinità di spirito e di idioma, oltre l'identità di religione e di razza, la nostra emigrazione troverebbe degli stati giovani, delle forze nascenti, dei mercati vergini, delle possibilità intatte che alla incomparabile virtù e alla rara potenza della nostra gente consentirebbero quelle miracolose affermazioni che oggi riempiono di commozione e di compiacenza tutti coloro che, approdando a quelle rive riconoscono la voce e trovano il segno della Patria.

Perchè noi non dobbiamo considerare la nostra esuberanza umana come un doloroso castigo o come un'avvilente soma, ma dobbiamo considerarla come un orgoglioso privilegio, come un'arma potente (*Appro-*

vazioni); noi dobbiamo farne il mezzo della nostra espansione e lo strumento della nostra grandezza (*Approvazioni*).

E in quel continente noi non dobbiamo cercare solo lo sbocco per il nostro eccesso di popolazione, ma dobbiamo altresì trovare la materia per alimentare le nostre industrie, i mercati dove collocare i nostri prodotti, e, accanto ai trattati di lavoro, accordi commerciali, convenzioni finanziarie, intese politiche debbono continuare e accrescere la grande affermazione italiana presso quelle genti che tutte vantano la loro discendenza da Roma. (*Approvazioni*).

Così inquadrato, il problema assume una vastità impreveduta, scopre nuovi orizzonti, apre strade nuove, e chi parte non è più un triste fuoruscito in cerca di un pane meno duro, ma è un sereno viandante in vista di un destino più grande, e l'amarezza della dipartita e la pena della lontananza saranno medicate per la Patria dalla certezza che anche quella prole non sarà perduta alla sua battaglia e al suo sogno.

Io credo che il problema debba essere affrontato con questa visione; noi dobbiamo essere fermamente gelosi della salute del popolo e del decoro della Nazione, dobbiamo chiedere dei patti onesti, delle condizioni giuste, ma non possiamo tentare di ledere la sovranità di quegli Stati, di offendere la dignità di quelle genti con delle richieste inaccettabili, con delle proposte assurde, come si è fatto per il passato. E bisognerà bene pensare che poche garanzie certe, pochi mezzi infallibili valgono più di molte assicurazioni vaghe e di troppe promesse vane.

Io penso che nessuna previdenza, nessun accorgimento potranno escludere dalla emigrazione quel tanto di rischio e di dolore che accompagna tutte le imprese umane, e quella dell'emigrazione, è un'arte dei popoli forti; ma noi abbiamo l'esempio di quelli che partirono allorquando la patria era più povera e meno grande e approdarono soli alle rive battute tra tutti i flagelli, e forzando foreste inesplorate e varcando deserti senza strade fondarono città, fecondarono campagne, conquistando la grande sconosciuta vittoria che oggi ai confini della terra fa risuonare il nome e balenare l'idea di Roma.

Se tanto fu osato e compiuto allora, quando il rischio estremo rendeva l'impresa veramente eroica, io mi domando perchè non dovremmo tentare oggi che le opere sono avviate, che le strade sono aperte, che presso quelle rive noi abbiamo moltitudini del no-

stro spirito e del nostro sangue che lavorano e combattono e quotidianamente vincono, oggi che la Patria ha un'autorità e un nome che valgono per la sua gente più di ogni provvidenza e concessione, più di ogni trattato e di ogni legge.

Di tutti gli Stati di quel continente, il Brasile è senza dubbio il più vasto, il più ricco, il più vergine di forze e il più capace di avvenire, perchè il suo suolo offre i prodotti più rari dal cotone al caffè, nasconde tutte le forze e tutti i tesori dal ferro al carbone, e nessuno può dire quale sarà lo sviluppo, quale sarà la potenza di questo popolo nell'avvenire.

Intanto noi oggi, se vogliamo fabbricare le nostre armi e animare i nostri motori, siamo tributari di quelle potenze che guardano le strade del nostro avvenire. E accade oggi che noi dobbiamo pagare a prezzo di dollari e sterline anche quei prodotti che laggiù sono cresciuti dal nostro sudore e dalla nostra moneta, mentre in quelle terre potremmo trovare pozzi di riserve e strade di sfogo addivenendo a quello che io considero il più onesto, il più sacro, il più fecondo degli scambi umani, quello fra la terra e l'uomo.

Si parla spesso degli orrori delle *fazendas*, ma bisognerà distinguere la storia del passato da quella del presente; (è certo che in passato vi furono episodi dolorosi e funesti ma ciò si spiega anche col fatto che prima dell'editto di Don Pedro in quello Stato vigeva l'economia a schiavi come del resto altrove); ma anche se quella storia non fosse cancellata pienamente gioverà ricordare che le *fazendas* sono in uno Stato solo mentre il Brasile conta decine e decine di Stati.

Del resto, non sarebbe nè serio nè giusto rappresentare tutto il popolo brasiliano sotto le specie del *fazendeiro* ingordo e crudele, mentre questo popolo per il suo senso umano, per le sue tradizioni di ospitalità, per il suo spirito di cavalleria, merita tutto il nostro rispetto e la nostra simpatia.

Così con prudenza, ma senza pregiudizi, con dignità ma senza eccessive pretese, noi dobbiamo affrontare e risolvere questo nostro problema; ma la nostra prima condizione, la nostra maggiore volontà devono tendere soprattutto ad affiancare alle nostre masse operaie emigranti delle schiere di uomini di intelletto e di cultura che nelle arti e nelle professioni devono assicurare anche in terra lontana la continuità del nostro pensiero e la tradizione del nostro spirito, perchè nella memoria e nel sangue

non vadano perduti il nome e la passione della Patria. (*Approvazioni*).

Io ho fede, ho fede perchè visitando quelle terre remote senza vederle, ebbi ugualmente, direi anzi maggiormente, la rivelazione del miracolo compiuto dai nostri emigrati e attraversando i vigneti, in vista dei ghiacciai delle Ande, come percorrendo le piantagioni sotto il sole dei tropici, io provai la meraviglia e lo sgomento del visitatore che al limite del Sahara o ai piedi dell'Atlante rinvieni sotto l'arena un frontone di tempio, un volto di Nume, o un'ala di Vittoria.

Non più la spada corta del legionario, ma il rozzo arnese del contadino continua e rinnova la missione civile di Roma nel mondo, e sieno dunque benedetti e ringraziati questi nostri fratelli lontani, questi nostri sconosciuti eroi che mentre noi ci dilaniamo nell'angustia delle nostre passioni e delle nostre mura, essi guardano lontano, e vanno oltre, e tentano la vastità e affrontano l'ignoto servendo l'Idea e preparando il destino della Patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. L'onorevole Del Croix ha presentato una interpellanza per conoscere i risultati delle trattative avviate col Brasile per il regolamento della nostra emigrazione in quella repubblica, e per sapere quali sieno in proposito gli intendimenti del Governo.

Nello svolgimento della interpellanza, l'onorevole Del Croix ha toccato parecchi altri argomenti sui quali non è forse questo il momento di discutere ampiamente, ma che io mi propongo di considerare, a tempo opportuno, con ogni attenzione. Le questioni della emigrazione mi hanno interessato anche prima che avessi dovuto studiarle per obbligo della mia carica; fino da quando, emigrante anch'io, ho seguito da vicino le non facili vicende della nostra gente che emigra.

Sulla questione specifica che è stata posta dall'onorevole Del Croix potrei rispondere con una breve dichiarazione per riassumere il pensiero del Governo; ma l'argomento è di quelli che meritano uno svolgimento più ampio; risponderò perciò esaurientemente.

Da oltre vent'anni si riproducono di tempo in tempo sulle condizioni dei connazionali nel Brasile, e in particolar modo nello Stato di San Paolo, polemiche vivaci, che trag-

gono origine da discordanza di opinioni e di tendenze. Vi è chi esalta il Brasile oltre misura; vi è chi fa esattamente il contrario.

Sta di fatto che in quella Repubblica si trovano *due milioni* di italiani, e che negli ultimi cinquant'anni vi è andato un milione e mezzo di emigranti nostri, un terzo dei quali sono ripatriati, molti più miseri di prima, taluni anche a fortuna fatta. Di quelli che sono laggiù, gran parte si trova in buone condizioni economiche, e quelli che risiedono nei centri urbani, e specialmente nella città di San Paolo, costituiscono una forte, ricca ed importante collettività.

Un'altra parte — e si tratta di 250 mila persone — conducono nelle *fazende* di questo Stato, la vita del contadino: la quale nelle campagne paulistane, specialmente in quelle già esauste dalla produzione, è particolarmente difficile e penosa. Tuttavia essa non abolisce tutte le probabilità di miglioramento economico, poichè si sa che oltre trentamila famiglie di coloni italiani sono divenute, a loro volta, proprietarie di terra nello Stato di San Paolo.

Sono, dunque, le condizioni dei lavoratori della *fazenda* che maggiormente impressionano, anche perchè la *fazenda* dello Stato di San Paolo, che provvede sette decimi del consumo mondiale del caffè, costituisce un elemento preponderante nella vita economica del Brasile; cosicchè essa trova sempre, a lato dei suoi detrattori, i sostenitori più pertinaci, i quali la considerano come il baluardo intangibile della ricchezza dello Stato.

Il Brasile, che è grande quasi quanto l'Europa (si sa che la sua superficie è di 8 milioni e mezzo di chilometri quadrati) offrirebbe un campo vastissimo per un conveniente investimento di capitali e all'assorbimento di mano d'opera specialmente nelle zone meridionali, nelle quali si comprende anche lo Stato di San Paolo, che, per il clima e per le altre condizioni di ambiente, sono le sole che possono interessare gli Europei. L'estensione dei terreni non ancora ridotti a coltura e la loro feracità, le risorse del sottosuolo, la possibilità della produzione più svariata, lo stesso fascino della natura, fanno del Brasile uno sbocco di elezione per grandi masse emigratorie.

Ma, a questi fattori di carattere intrinseco si contrappongono difficoltà ed inconvenienti estrinseci che in gran parte paralizzano i primi. Infatti, il Brasile, paese di evoluzione recente, sul suo immenso territorio conta appena 30 milioni di abitanti, pos-

siede una rete ferroviaria molto modesta, ed ha un sistema di comunicazioni insufficiente a colmare le enormi distanze fra i suoi Stati. Queste circostanze, da sole, senza parlare di altre, offrono subito la spiegazione delle difficoltà che ritardano quel tenore superiore nella convivenza civile dei lavoratori, che invece si può raggiungere più rapidamente in altri Paesi a popolazione densa e dotati di rapide vie di comunicazione. Nel Brasile, per necessità di cose, la protezione pubblica dell'emigrante è, in pratica, scarsa, e le sorti economiche e morali dell'immigrato sono determinate quasi esclusivamente, senza possibilità di tutela e di sanzioni, dal rapporto che si stabilisce fra il datore di lavoro e il lavoratore.

Il quale tanto più si troverà debole e in preda alle avversità, quanto più queste gli giungeranno inattese. Ecco perchè io ho voluto, fino dai primi giorni del mio governo, che fossero senza tregua e senza debolezza repressi tutti gli allettamenti e tutti gli artifici messi in opera da quanti hanno interesse a dipingere tale o tal'altra regione d'oltre oceano come il paradiso terrestre.

Perchè le speculazioni e le illusioni in fatto di paesi lontani, onorevoli signori, non conoscono limiti geografici. Io ho dovuto prendere cognizione di una quantità di progetti che ci sono stati sottoposti per collocare emigranti in molte contrade (anche in alcune di quelle delle quali ho udito parlare in quest'Aula durante la discussione del bilancio degli esteri), e mi sono dovuto convincere che in siffatta materia bisogna andare molto cauti prima di lasciarsi conquistare dal miraggio di offerte che non sono sempre neppure disinteressate.

La constatazione delle condizioni difficili e speciali nelle quali si svolgono la vita e il lavoro nelle fazende paulistane non è di oggi. Già nel 1902, non appena fu costituito l'organo speciale dello Stato per la tutela degli emigranti, si provvide col così detto decreto Prinetti — che era invece una ordinanza del commissario generale Bodio — ad impedire l'emigrazione al Brasile con viaggio pagato.

Dico, per memoria, che, contrariamente a quanto è stato asserito, il contenuto di quel decreto non fu mai, in appresso, nè modificato nè sospeso.

Fin d'allora si incardinava l'attitudine del nostro Paese nella richiesta di determinate garanzie. Dato che la configurazione geografica, i sistemi di coltura, il patto colonico in uso, la rarefazione dell'abitato rurale,

rendono difficile alle stesse autorità del luogo un'assistenza efficace dei coloni per un rapido miglioramento nelle condizioni generali e nelle condizioni singole dei lavoratori, si cercò di diminuire almeno le dannose conseguenze di un'affluenza eccessiva e caotica di emigranti.

Fu questo il primo passo dell'azione statale. Ma la emigrazione per il Brasile non venne mai proibita; poichè furono sempre liberi di andarci, in ogni momento, tutti coloro che vi si recarono a loro spese, o che furono chiamati da stretti parenti con viaggio pagato. L'emigrazione, sebbene così ridotta, ammontò dal 1902 ad oggi complessivamente a 200 mila persone, e sarebbe stata superiore a questa cifra, se l'espatrio fosse continuato con lo stesso ritmo anche durante gli anni della guerra.

So benissimo che a questa emigrazione spicciola o di gruppi famigliari sarebbe di gran lunga preferibile la forma della colonizzazione diretta da parte di nostri lavoratori che, stabiliti su terra propria, non fossero costretti ad affrontare la difficoltà dei rapporti di dipendenza col fazendiero. Ma tutti conoscono la impossibilità di queste imprese lontane allorchando non si dispone di capitali, e le difficoltà che presentano allorchando i capitali e l'organizzazione non sono adeguati ai bisogni. Nonpertanto io ho sorretto il Commissariato generale dell'emigrazione su questa via; ed abbiamo potuto fare, qua e là, parecchi tentativi che non sono stati tutti infruttuosi.

Anzi voglio ricordare che per lo Stato di San Paolo avevamo accaparrata nel 1923 una magnifica zona di terreno di oltre 60 mila ettari, non troppo distante dalla città di San Paolo, per farne centro di una grande collettività di piccoli proprietari italiani. Si trattava di una terra in molta parte non ancora dissodata, e di una ricca fazenda con linee ferroviarie, corsi d'acqua, macchinario, attrezzi, bestiame e costruzioni in piena efficienza. Ma i capitalisti, faticosamente raggruppati dal Commissariato, all'ultimo momento mancarono di coraggio, e la proprietà è stata di recente comperata da un Sindacato inglese per il doppio di quello che sarebbe costata a noi! Ho letto la notizia su un giornale di San Paolo che ha anche riprodotto la fotografia dello *chèque* di 20 mila contos (54 milioni di lire) pagato dalla Compagnia inglese.

Io sono più che mai persuaso che noi dobbiamo dare gran parte delle nostre energie allo sviluppo dell'emigrazione italiana in

imprese di colonizzazione. Non scopro una gran verità dicendo che è meglio lavorare la propria terra che la terra altrui. Ma da un punto di vista generale ritengo che costituisca un cospicuo ed urgente problema di interesse nazionale quello della ricerca di regioni adatte, nelle quali la nostra gente possa allogarsi convenientemente, essere partecipe dei frutti o proprietaria della terra da essa coltivata e valorizzata, vivendo su questa terra con caratteristiche, con abitudini, con trattamento non inferiore a quello delle nostre contrade.

Ecco perchè ho voluto che l'iniziativa privata, finora assente o paurosa, fosse stimolata da un grande istituto di credito per il lavoro all'estero (del quale proprio in questi giorni si piazzano le azioni) che non fosse aggiogato ad alcuna banca, che fosse libero da ogni servitù affaristica, il quale si proponesse di appoggiare, e di facilitare queste opere di colonizzazione. E, diciamolo subito, opere di civiltà fecondatrice, non già imprese che possano comunque turbare la suscettibilità dei paesi in cui esse devono portare soltanto la ricchezza poderosa del lavoro e della pace.

Il Brasile, o signori, o meglio lo Stato di San Paolo, non può offrire oggi giorno di sua iniziativa che il lavoro salariato, il lavoro nelle fazende. Ma — nelle fazende — la vita è tutt'altro che facile, si dice. Sia pure. Ma al Governo non è mai stato posto il problema nel modo seguente: si proibisca l'emigrazione nelle fazende. Invece, nel Parlamento, nel giornalismo, nei Consigli consultivi si è sempre detto: « si reprimano gli incitamenti e i vantaggi che tentano di creare correnti artificiali, e si tratti il Brasile come gli altri paesi affinché il deflusso della mano d'opera avvenga normalmente ». Mi sembra che, in definitiva, sia dello stesso parere anche l'onorevole Del Croix.

Ed ecco appunto come sorge e si prospetta il problema della modificazione almeno parziale dello stato di cose lamentato, col ricorrere al mezzo delle trattative col Governo federale, coi Governi statali, e cogli stessi proprietari terrieri. Poichè, esclusa la possibilità di una azione positiva di avviamento, sia pure tutelata e garantita, di nostre correnti, non restava e non resta meno impellente il dovere di proteggere, meglio che pel passato, l'emigrazione libera individuale, anche per il principio di garanzia, che questa protezione può rappresentare per una futura politica emigratoria che il Governo si proponesse di svolgere.

Nacquero da questo imprescindibile bisogno, le trattative per la Convenzione italo-brasiliana del 1921, ch'io, giunto al Governo, trovai conclusa da un anno: ma non ancora ratificata. La ratificai subito, coi pieni poteri, e, se la Camera vorrà, potremo ampiamente discuterla in sede di conversione del decreto-legge.

Prima che quella convenzione fosse stipulata, gli italiani che lavorano nel Brasile, e che inevitabilmente si accrescono ogni anno di alcune migliaia di emigranti che sono chiamati laggiù dai loro congiunti, avevano sperato invano che la Patria tentasse un intervento per la loro tutela convenzionale. Apertasi, colla fine della guerra, e su impulso soprattutto dell'Italia, l'era dell'emigrazione tutelata e regolata, per mezzo di Convenzioni internazionali, bene si fece a non trascurare l'opportunità di stringere un accordo del genere con la Repubblica federale del Brasile, a vantaggio dei nazionali già immigrati colà, anche nella speranza di più ampie possibilità future.

Dato il disagio di una parte della nostra emigrazione in Brasile, a data d'altra parte la pressione dell'opinione pubblica che stimolava il Governo a trovare dovunque sbocchi alla nostra mano d'opera, la Convenzione italo-brasiliana del 1921 rappresentava un indiscutibile successo. Essa stabiliva delle garanzie basilari tanto per i nostri nazionali già residenti in Brasile, quanto per quelli che avessero voluto recarvisi in seguito. A lato del riconoscimento da parte del Governo federale degli accordi da stipulare fra il nostro Commissariato e i diversi Stati dell'Unione, si riconosceva piena efficacia in Brasile ai contratti di lavoro individuali e collettivi stipulati in Italia, e l'obbligo del Governo federale di vigilare sull'esecuzione dei contratti di lavoro, di proteggere gli emigranti su un piede di eguaglianza di trattamento rispetto ai nazionali in materia di infortuni. Si assicurava anche ai lavoratori convenienti collocamento a mezzo di Patronati e Società italiane, che avrebbero potuto accompagnarli sul lavoro, organizzare delle cooperative e delle Società di previdenza.

Si deve all'accennata peculiarità di rapporti fra autorità federali, autorità statali, e fazendieri, se non potè avere applicazione il primo patto collettivo di lavoro che, in base alla Convenzione suddetta, fu stipulato, col parere favorevole anche di quegli aventini che oggi lo criticano, colla Società paulistana presieduta da un illustre statista brasiliano, il signor Antonio Prado, il quale, sottoscri-

vendo per la prima volta condizioni migliori per i nostri lavoratori, ha aperto la strada a più ampie intese. Infatti gettata da quella Convenzione dette rapidi germogli, tanto che l'offerta di accordi per rinoscere quelle stesse garanzie che dal 1902 erano state invano attese, venne proprio dal Governo di San Paolo.

Chi vorrà conoscere la storia di questi laboriosi negoziati potrà seguirla sui documenti annessi alla relazione che mi propongo di presentare fra giorni per la conversione in legge del documento cui ho dinanzi accennato.

Io ho seguito, passo passo, tutte le fasi delle negoziazioni che si sono svolte sotto la mia direttiva, e nelle quali, come sempre, ho avuto la soddisfazione di vedere le mie istruzioni interpretate ed eseguite dal commissario generale con fedeltà e con accortezza; così come da parte del rappresentante del Brasile in Roma furono messe in opera tutte le attitudini della migliore collaborazione.

Noi non abbiamo voluto far cadere nè le possibilità che la Convenzione del 1921 ci offriva per migliorare le sorti della nostra emigrazione in Brasile, nè i vantaggi che sarebbero derivati dallo stabilire migliori rapporti con le autorità che, nello Stato di San Paolo, presiedono alla direzione degli affari dello Stato. I primi approcci partirono da quel presidente: noi raccogliemmo l'invito, si negoziò, si discusse, si rivedero schemi e progetti, e, finalmente, sembrò che fosse possibile firmare un accordo fra lo Stato di San Paolo e il nostro Commissariato generale dell'emigrazione: accordo che avrebbe ricevuto tanto l'approvazione del Governo federale quanto quella del Governo italiano.

Però la questione — come già dissi altra volta alla Camera — rimase sospesa; in quanto noi avevamo sempre dichiarato di voler subordinare l'adesione all'accordo emigratorio, alla concessione del trattamento doganale della nazione più favorita da parte del Brasile.

Lo spirito informatore dell'accordo negoziato fra lo Stato di San Paolo e il nostro Commissariato non pregiudica la nostra assoluta libertà — diciamolo chiaramente — in quanto non è preso alcun impegno di lasciare emigrare dall'Italia un numero determinato di lavoratori. Si stabilisce il principio che « chiunque voglia chiamare dal Regno lavoratori italiani, deve farne domanda al rappresentante in San Paolo del Commissariato, e dibattere, caso per caso, con questo rappresentante, tutte le condizioni contrattuali

compresa quella della mercede, se si tratta di lavoro salariato». Non mi dilungo ad illustrare i vantaggi di questa procedura. Intenda chi deve.

L'accordo dà vigore ad un contratto-tipo fra *fazendeiri* e lavoratori, al quale il Governo dello Stato ha dato il suo gradimento, e che arreca una vera e propria trasformazione morale e materiale nei rapporti tra colono e *fazendeiro*. Esso esclude usi locali di ogni specie e natura; non esclude i patti di mezzadria là dove le condizioni della produzione la rendano possibile; sostituisce alla attuale chiamata irresponsabile il contratto firmato dal datore di lavoro, e dà infine la sensazione del valore economico e morale che vuole portare seco la mano d'opera italiana.

Si tratta di un capovolgimento completo della condizione dei nuovi arrivati; cosicché si può essere sicuri che, in breve volgere di tempo, questa procedura farà profittare immancabilmente dei conseguiti vantaggi anche i coloni che già sono sul posto, e le cattive condizioni complessive dei quali muovono appunto le critiche dei visitatori delle *fazende*.

Non occorre ormai dilungarci: dirò solo che se ci troveremo col Governo federale consenzienti nell'approvare l'Accordo, avremo fatto un gran passo innanzi nella soluzione di quel problema emigratorio del quale la *fazenda* è la chiave di volta e il mezzo di sviluppo.

Di certo non avremo così risolto il problema complesso della emigrazione al Brasile: ma lo avremo chiarito e semplificato. Di certo non avremo capovolto, d'un tratto, le condizioni dei coloni che attualmente sono nelle *fazende*, ma avremo senza dubbio garantite quelle di coloro i quali vi andranno in avvenire di loro volontà.

Se l'accordo non sarà raggiunto, la nostra politica nei riguardi del Brasile continuerà ad impernarsi sui seguenti capisaldi:

1°) lasciare emigrare tutti coloro i quali, senza spinte o facilitazioni di sorta, intendono andare in Brasile;

2°) lasciare emigrare tutti coloro che presentano un «atto di richiamo» vistato dal console in San Paolo, purchè provenga da stretti parenti;

3°) respingere tutti i tentativi volti a fomentare artificiosi espatri, sia di individui che di gruppi.

Io voglio sperare che gli uomini eminenti che reggono le sorti del Governo dell'Unione, e le autorità dei diversi Stati non abbandoneranno la strada delle intese cordiali sulla

quale ci siamo messi insieme risolutamente. Il Brasile e l'Italia sono uniti da interessi troppo vivi perchè non si cerchino di comune accordo i mezzi più acconci per migliorare le condizioni ambientali, e per sviluppare il benessere dei lavoratori italiani, che è il benessere della stessa terra in cui vivono.

La nostra grande collettività di San Paolo — che va dagli avventurosi e fortunati milionari della città ai modesti e tenaci pionieri che estraggono dalla terra tanta ricchezza — la nostra grande collettività, aiuti i due Governi in quest'opera feconda e civile.

Il mio Governo è assillato dal desiderio di garantire la libertà incontrastabile di emigrare, ma anche da quello non meno vivo di garantire il benessere dei lavoratori emigrati. Nulla esso ha da guadagnare da una più prolungata assenza di accordi specifici e dal permanere di una atmosfera di diffidenza tra i due Paesi su una questione così delicata come quella dell'emigrazione; vitale per il Brasile, che ha bisogno di popolarsi e di produrre, vitale per l'Italia che ha bisogno di espandersi attraverso la fruttuosa emigrazione dei suoi figli.

Comunque, al disopra delle particolari divergenze su questioni emigratorie io voglio riaffermare ancora una volta che l'Italia intende fortificare i vincoli di antica amicizia che la legano colla grande Repubblica sud-americana nella quale vivono milioni di italiani, e alla quale non può mancare un superbo avvenire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Croix ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEL CROIX. Ringrazio il Presidente del Consiglio che ha risposto in modo senza dubbio esauriente per quanto si riferisce all'argomento specifico della mia interpellanza, ma che mi induce a riservarmi a tornare sulla questione per gli argomenti non strettamente rientranti nell'interpellanza stessa, e che non sono stati, e non potevano essere trattati nella risposta del Presidente del Consiglio.

E mi dichiaro soprattutto d'accordo sulla necessità di reprimere con ogni energia tutti i tentativi artificiosi di promuovere, incoraggiare l'emigrazione, sia verso il Brasile, sia verso qualunque altro Stato.

Io sono stato sempre d'avviso che l'emigrazione sia un fenomeno naturale, e come tutti i fenomeni naturali non può essere nè provocato, nè impedito.

Però torno ancora a raccomandare al presidente del Consiglio e quindi al Commis-

sariato dell'emigrazione che l'opera di controllo non possa essere spinta oltre un certo limite, oltre al quale diventa ingombrante o dannosa.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Perfettamente d'accordo.

DEL CROIX. Raccomando ancora che non ci si faccia illusioni sui cosiddetti progetti di colonizzazione, perchè, se l'emigrazione portando con sé capitali ha maggior prestigio e maggiore serietà, osservo che se noi avessimo molti capitali, li impiegheremmo nelle nostre regioni del Mezzogiorno, e ci risparmierebbero il dolore di veder partire i nostri fratelli per terre così lontane e per avventure così incerte.

Quello che determina la nostra emigrazione è anche l'impossibilità di mettere in valore tutte le risorse del nostro paese il quale, pur nel suo breve spazio, come nell'Italia Settentrionale, offrirebbe risorse a vaste masse di popolazione qualora l'industria e l'agricoltura potessero avere un grande sviluppo.

Accetto pienamente l'affermazione del Presidente del Consiglio che il problema dell'emigrazione è vitale per la Repubblica del Brasile e per noi.

Ma è più vitale per il Brasile che per noi perchè, mentre l'eccesso della popolazione può provocare disagi che il popolo nostro può con miracoli di energia e di pazienza superare, la Repubblica del Brasile il suo grande sviluppo non potrà ottenere che con la mano dell'uomo e soprattutto degli italiani. Infatti, è bene affermarlo in quest'Aula, l'emigrazione più desiderata è quella degli italiani, appunto perchè il contadino nostro è così versatile, così sobrio, così resistente, che supera qualunque altro contadino di qualsiasi altra contrada.

SANDRINI. È veramente insostituibile.

DEL CROIX. Perchè il nostro contadino può fare tutti i mestieri, mentre gli emigranti delle altre nazioni sono cristallizzati nelle loro attività; per esempio se un tedesco birraio parte da Monaco e va in Brasile non potrà fare per tutta la vita che della birra, mentre il nostro contadino è capacissimo, pure essendo analfabeta, di diventare consigliere delegato di una grandissima banca, ed io ne conosco, senza fare i nomi.

Per concludere, credo che questo problema dell'emigrazione meriti ogni attenzione da parte della Camera.

Sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio per

quanto riguarda l'argomento specifico dell'emigrazione nel Brasile, e tengo conto delle sue riserve, della sua promessa di trattare gli altri argomenti da me sollevati, che sono importantissimi, perchè è là il nocciolo della questione, perchè come sempre il difetto bisogna cercarlo nel manico, e io spero che in sede opportuna questi argomenti saranno sollevati e risolti. (*Commenti*).

Prendo atto con tanto maggior piacere delle sue dichiarazioni in quanto credo che esse saranno accolte con tutta simpatia, direi anzi con grande gioia dalla Repubblica del Brasile, e serviranno a cementare, e rafforzare quei rapporti di schietta umanità, e di profonda fraternità che uniscono i nostri connazionali con la gente del paese in quella lontana regione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze iscritte all'ordine del giorno di oggi.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

UNGARO, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga utile al buon andamento della scuola dispensare i presidi dei licei scientifici, che siano anche insieme insegnanti di matematica e fisica, da uno almeno dei due insegnamenti.

« Grancelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se gli consti che moltissimi operai italiani, emigrati in Francia, con regolari contratti approvati dalle nostre autorità, dopo breve termine di tempo abbandonano il lavoro per impiegarsi presso altre aziende, migliorando sovente così la propria condizione ma perdendo insieme il contatto con i nostri uffici per l'emigrazione;

e se non creda, di fronte all'estensione che va assumendo il fenomeno di studiare nuovi provvedimenti per procurare ai nostri emigranti, fin dalla partenza, quelle forme di impiego che essi mostrano di preferire.

« Grancelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è convinto che occorra senza indugio almeno nell'interesse del servizio — se non ritornare al vecchio criterio dell'indennità fissa mensile — aumentare, e conformare al decreto ministeriale

5 ottobre 1920, n. 1431, per gli ingegneri ed i geometri, la presente diaria di lire 3.30 lorde soltanto nei giorni lavorativi, stabilita nel decreto ministeriale 20 marzo 1924, n. 1610, per gli assistenti del Genio civile, fuori sede. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Costa ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi al ministro competente quella per la quale si richiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 16.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

Discussione delle seguenti domande:

2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Guarino-Amella, per concorso nel delitto continuato di violazione di segreti postali e telefonici. (109)

3. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Forni Roberto, per

diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa. (110)

4. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Bisi, per ingiurie a mezzo della stampa. (111)

5. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (13 e 13-bis)

Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (12 e 12-bis)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (11 e 11-bis)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (5 e 5-bis)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1924 — Tip. della Camera dei Deputati.